

# MEMORIALE

DEL COMITATO PROVINCIALE DI  
LIBERAZIONE PER IL LITORALE  
SLOVENO E TRIESTE

TO SPOMENICO JE IZROČIL POKRAJINSKI NARODNO OSVOBODILNI ODBOR  
ZA SLOVENSKO PRIMORJE IN TRST MEDZAVEZNIŠKI RAZMEJITVENI KOMISIJI.  
OVU JE SPOMENICU PREDAO POKRAJINSKI NARODNO OSLOBODILAČKI  
ODBOR ZA SLOVENSKO PRIMORJE I TRST MEĐUNARODNOJ KOMISIJI ZA  
RAZGRANIČENJE.

QUESTO MEMORIALE È STATO PRESENTATO DAL COMITATO NAZIONALE DI  
LIBERAZIONE PER IL LITTORALE SLOVENO E PER TRIESTE ALLA COMMISSIONE  
INTERALLEATA PER LA DELIMITAZIONE DEL TERRITORIO NELLA REGIONE  
GIULIA.

# M E M O R I A L E

DEL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE PER  
IL LITORALE SLOVENO E TRIESTE ALLA COMMISSIONE  
INTERALLEATA PER L'ESAME DEI PROBLEMI DELLA  
REGIONE GIULIA IN NESSO ALLA DETERMINA-  
ZIONE DEL CONFINE JUGOSLAVO-ITALIANO

Il Comitato provinciale di liberazione nazionale per il Litorale sloveno e Trieste, nella sua qualità di rappresentante eletto da tutta la popolazione slovena e dalla grande maggioranza della popolazione italiana che con le sue lotte eroiche si è plebiscitariamente dichiarata per l'unione della Regione Giulia e di Trieste alla Jugoslavia, saluta la Commissione interalleata, persuaso ch'essa, con l'obiettivo constatazione delle condizioni etnografiche ed economiche e, in ispecie, della volontà del popolo, solleciterà la soluzione definitiva del problema di appartenenza della Regione Giulia e di Trieste. Il Comitato regionale di liberazione nazionale considera suo dovere di esporre alla Commissione Interalleata le ragioni per le quali la popolazione domanda con pieno diritto l'annessione della Regione Giulia e di Trieste alla Jugoslavia, in base al diritto di autodeterminazione dei popoli, solennemente garantito dalla Carta Atlantica.

**1) Gli Sloveni ed i Croati costituiscono la popolazione compatta nella Regione Giulia, mentre gl'Italiani formano soltanto delle isole linguistiche.**

Questo è un fatto confermato anche dagli etnografi italiani. Già uno sguardo superficiale a qualunque carta etnografica dimostra che il confine fra il territorio compattamente sloveno e quello italiano comincia presso Monfalcone e va poi verso Nord fino al punto in cui il fiume Vipacco si riversa nell'Isonzo; da qui in poi segue la linea dell'Isonzo, poi, a sud-ovest di Gorizia, si volge verso occidente e corre parallelamente alla linea ferroviaria Gorizia—Udine fino a Cormons. Da qui risale in direzione settentrionale verso Cividale, di popolazione mista, e continua in direzione nord-ovest tagliando i comuni situati lungo la strada Cividale—Tarcento, comuni anch'essi etnicamente misti. A nord di Tarcento il confine linguistico si volge nuovamente verso settentrione e va poi verso est, includendo la valle slovena della Resia, l'affluente del fiume Fella che sbocca nel Tagliamento. Di lì va fino al Monte Canin e continua in direzione nord-ovest lungo l'ex confine italo-austriaco, passa fra le stazioni ferroviarie di Pontafel e Pontebba ed infine arriva al Monte Cavallo, dove incominciano gli abitati tedeschi.

Il confine etnografico ora menzionato è, essenzialmente, inalterato già da 1300 anni. Durante questo lungo periodo gli Italiani nella Regione Giulia abitavano solamente a Trieste ed in alcune piccole città marittime della costa istriana. La campagna fu sempre abitata solo da Sloveni e Croati.

Trieste, città etnicamente mista, è completamente circondata da un compatto territorio sloveno. Da tredici secoli la costa da Trieste a Monfalcone con tutto il suo retroterra è dal punto di vista etnico soltanto slovena.

**2) Più di nove decimi del suolo della Regione Giulia sono di proprietà slovena e croata.**

La distribuzione della proprietà terriera dimostra in modo irrefutabile che gli Sloveni e Croati abitano compattamente la Regione.

Secondo la distribuzione amministrativa italiana del 1921, dei 34 comuni della provincia di Gorizia, siti ad est del confine etnografico sloveno-italiano, 33 sono completamente sloveni e solo uno, la città di Gorizia, è di nazionalità mista sloveno-italiana. Tutti i 34 comuni costituiscono un territorio di 2471,72 km<sup>2</sup>, di cui 2369,69 km<sup>2</sup>, ossia il 96 %, erano di esclusiva proprietà slovena e solo 102,03 km<sup>2</sup>, ossia il 4 % di proprietà mista sloveno-italiana.

Nella provincia di Trieste c'erano ad est del confine etnografico 22 comuni, dei quali 20 esclusivamente sloveni e 2 soltanto (Trieste e Muggia) misti

italiano-sloveni. Vale a dire che 875,41 km<sup>2</sup>, ossia l'88 % del suolo, erano esclusiva proprietà slovena e 128,23 km<sup>2</sup> ossia il 12 % proprietà mista sloveno-italiana.

La seguente tabella ci dà un quadro sinottico di tutta la Regione Giulia:

Provincia	Possesso jugoslavo		Possesso misto jugoslavo - italiano	
	km <sup>2</sup>	%	km <sup>2</sup>	%
Gorizia . . . . .	2369,69	96	102,03	4
Trieste . . . . .	875,41	88	128,23	12
Fiume . . . . .	991,46	98	19,57	2
Pola . . . . .	3127,62	84	575,—	16
Totale . . . . .	7364,18	91	824,83	9

Di proprietà esclusivamente sloveno-croata era dunque il 91 % del territorio e solo il 9 % di proprietà mista italo-slava.

Ciò costituisce una prova di più che la popolazione italiana è concentrata nelle isole linguistiche, cioè nelle città.

### **3) Nella Regione Giulia gli Sloveni e Croati costituiscono indubbiamente l'enorme maggioranza della popolazione in confronto agli Italiani.**

L'ultimo censimento che possa considerarsi approssimativamente obiettivo è quello del 1910, benchè a causa del famoso concetto della «lingua d'uso corrente» — che allora fu adottato al posto di quello di nazionalità — il censimento sia stato effettuato a danno degli Slavi. In altre parole, nelle città il censimento era in mano degli Italiani irredentisti che inserirono fra gli Italiani anche quegli Slavi che nei rapporti quotidiani erano costretti ad usare la lingua italiana. La miglior prova fu data dalla parziale revisione ufficiale del censimento del 1910 a Trieste, dove in 22.550 casi si accertò l'abuso del concetto della «lingua d'uso» a danno degli Sloveni.

Non è il caso di prendere in considerazione il censimento ufficiale del 1921, perchè eseguito dopo un regime di terrore sulla popolazione slovena e croata. Allora del concetto «lingua d'uso» si era fatto un nuovo abuso e peggiore ancora. Lo stesso Governo italiano, nel suo memorandum presentato alla Conferenza di Londra nel settembre 1945 (Annexe 6 Report of the ethnical groups on the Venezia Giulia, p. 10) dice quanto segue: «As already stated, the accuracy of the aforesaid census returns is not vouched for.» (Come già detto, l'esattezza del censimento in parola non è degna di esser presa in considerazione.)

Il censimento della popolazione del 1910 constatava le seguenti condizioni etniche:

Distretto	Abitanti	Jugoslavi	Italiani	Diversi	Stranieri
Gorizia . . . . .	260.749	154.751	90.146	5.024	10.828
Tarvisio . . . . .	8.992	2.202		6.416	374
Slovenia veneta . .	52.050	36.178	15.872		
Carniola interna . .	57.858	57.348		239	271
Trieste . . . . .	229.510	59.319	118.959	12.635	38.597
Istria . . . . .	404.309	223.481	147.416	16.277	17.135
Fiume . . . . .	49.608	19.738	23.283	6.029	558
Totale . . . . .	1,063.076	553.017	395.676	46.620	67.763

Dunque, 553.016 Sloveni e Croati ossia il 51,3% di fronte a 395.676 Italiani ossia il 38,6%. Tuttavia, visto l'abuso già menzionato del concetto della «lingua d'uso», queste cifre non possono essere ancora considerate l'espressione della realtà.

Secondo gli accertamenti di molti statistici e scrittori, anche italiani (A. Vivante, G. Salvemini, S. Slataper), il numero degli Sloveni e dei Croati era di gran lunga superiore. Il professore dott. J. Roglič, nel suo trattato «Le recensement de 1910, ses méthodes et son application dans la Marche Julienne», in base alle elezioni del 1907 e 1911 e presi in considerazione altri fatti demografici, stabili per gli anni 1910 e 1911 le seguenti effettive condizioni demografiche:

Distretto	Abitanti	Croati	Sloveni	Italiani	Friulani	Diversi	Stranieri
Gorizia . . . . .	260.749	187	157.081	34.046	53.583	5.024	10.828
Tarvisio . . . . .	8.992		3.000			5.618	374
Slovenia veneta . .	52.050		36.178		15.872		
Carniola interna . .	57.858	3	57.462			122	271
Trieste . . . . .	229.510	18.000	62.000	98.278		12.635	38.597
Istria . . . . .	404.309	215.135	55.522	100.240		16.277	17.135
Fiume . . . . .	49.608	19.700	4.535	18.787		6.029	558
Totale . . . . .	1,063.076	253.025	375.778	251.351	69.455	45.705	67.763

Dunque: 628.803 Sloveni e Croati ossia il 59,2%, di fronte a 320.806 Italiani e Friulani ossia il 32%.

**4) Trieste è una città etnograficamente mista con una forte minoranza slovena.**

Trieste è, senza dubbio, una città abitata da una maggioranza italiana. La popolazione italiana abita però compattamente solo nel centro della città, mentre già nei sobborghi più vicini e nei dintorni comincia la popolazione compattamente slovena. Ed anche nello stesso centro della città vivono parecchie migliaia di famiglie slovene. Tale fatto risulta dallo sviluppo storico di Trieste, la quale fino al secolo XVIII, non era che una cittadina abitata prevalentemente da Italiani (nel 1735 aveva 3865 abitanti). Allora, l'area

della città era formata dall'odierna città vecchia sotto il colle di S. Giusto. Intorno alla città c'erano soltanto degli abitanti sloveni. Con lo sviluppo economico della città, questa si allargava a mano a mano sul suolo sloveno. Ancora oggi tre quarti di tutta la superficie del Comune di Trieste sono di proprietà slovena. Il comune di Trieste è circondato da tutte le parti da un retroterra compattamente sloveno.

Secondo il censimento del 1910, Trieste aveva 229.510 abitanti di cui 118.959 Italiani e 59.319 Sloveni e Croati. Abbiamo già accennato agli enormi abusi derivati dall'applicazione del concetto della «lingua d'uso» a Trieste, tanto che la revisione ufficiale constatò 22.550 Sloveni e Croati di più (36,4%). Prendendo inoltre a base di calcolo le elezioni del 1907 ed il rapporto fra i bambini obbligati a frequentare la scuola ed il numero degli abitanti, molti illustri statistici hanno comprovato che il numero degli Sloveni e Croati a Trieste s'aggravava fra gli 82.000 e 83.000, e quello degli Italiani intorno ai 100.000.

**5) Il confine etnico occidentale della Regione Giulia è rimasto essenzialmente immutato da 13 secoli.**

Tutta la regione montana del sistema prealpino-dinarico, alla quale appartiene la Regione Giulia, è rimasta etnograficamente slovena, sin dall'epoca della colonizzazione degli Sloveni. Gli Sloveni, avanzati nella pianura friulana, sono stati romanizzati coll'andar dei secoli. Soltanto alcuni nomi di provenienza slovena di villaggi friulani (Gorizzo, Goricizza, Belgrado, Sella, Medea Sclabonica, Locca, Sclavons ecc.) sono testimoni di abitati già sloveni. Tutto il territorio settentrionale della Regione Giulia ad est del confine etnografico è completamente sloveno, eccettuata l'unica Gorizia, che è etnograficamente mista. Tutti i rimanenti abitati ad est del detto confine sono sempre stati, dall'epoca della colonizzazione slovena fino ad oggi, esclusivamente sloveni.

La città di Gorizia, nei suoi odierni confini comunali, aveva, secondo il censimento austriaco del 1910, 44.353 abitanti, di cui 21.845 Sloveni ossia il 49%. Visto però l'abuso fatto del concetto della «lingua dell'uso» (ufficialmente furono constatati 2500 casi), Gorizia aveva effettivamente già allora una maggioranza slovena. Inoltre, anch'essa è completamente circondata da villaggi sloveni.

In modo ammirevole si è conservata la Slovenia veneta, territorio di vitale resistenza nazionale all'estremo occidente della regione compattamente slovena, sito presso i fiumi Natisone, Torre e Resia. La Slovenia veneta, appartenente all'Italia sin dal 1866, quantunque defraudata di tutti i suoi diritti nazionali, in ispecie dell'istruzione scolastica, conservò il suo carattere etnico. Nel 1911, il censimento ufficiale constatò 52.050 abitanti, di cui 36.178, ossia il 69% Sloveni e 15.872 Friulani.

**6) La popolazione italiana della Regione Giulia è d'origine prevalentemente slovena.**

Trieste è una città di sangue prevalentemente sloveno. Ciò è un fatto incontestabile ed anche ampiamente ammesso da molti scrittori etnografici,

fra i quali annovereremo Ruggero Fauro, Angelo Vivante, Scipio Slataper, Carlo Schiffrer (tutti Italiani), l'inglese A. I. P. Taylor e molti altri. Siccome le città romane della Regione Giulia erano del tutto staccate dal territorio compattamente italiano, la loro popolazione si rinnovava e aumentava, essenzialmente, coll'affluenza dell'elemento paesano sloveno e croato; ciò è una conferma della teoria demografica, che spiega la dipendenza della popolazione cittadina da quella paesana. Insieme allo sviluppo straordinariamente rapido di Trieste aumentò fortemente l'affluenza dell'elemento sloveno verso la città, in modo da raggiungere numericamente una posizione di gran lunga dominante sopra gli altri elementi etnici (Greci, Armeni, Ebrei, Tedeschi, Albanesi ed Italiani). Essendo allora la lingua italiana la lingua d'uso nella marina mercantile del Mare Adriatico e di gran parte del Mediterraneo e grazie all'inferiorità economica dei sopravvenuti di fronte alla popolazione cittadina, essi, in una o due generazioni venivano italianizzati. Soltanto nella seconda metà del secolo XIX tale processo d'assimilazione ristagnò a causa del risveglio della coscienza nazionale. L'origine slava della maggioranza della popolazione italiana è comprovata pure dai cognomi sloveni e dai nomi della maggioranza degli Italiani della Regione Giulia. Il fascismo che tentò di celare tale fatto, decretò per legge il cambiamento forzoso di tutti i cognomi e nomi slavi in altri di forma italiana. In questo modo più di 100.000 persone dovettero cambiare il loro casato. Nel tentativo di celare le reali condizioni etniche si giunse al punto di cambiare persino le iscrizioni ed i nomi slavi sulle pietre sepolcrali.

## II

### **1) Trieste dipende economicamente dal retroterra slavo.**

La dipendenza economica di Trieste e del suo porto dal retroterra e, viceversa, l'interessamento dei rispettivi paesi formanti il detto retroterra, vanno misurati secondo il traffico ferroviario della città. L'ampiezza della rispettiva partecipazione al movimento ferroviario indica quel paese del retroterra che con la sua esportazione ed importazione promuove lo sviluppo economico d'una città portuale e, nel contempo, anche quel paese che ha maggior bisogno di tale porto in senso economico.

E' un fatto che Trieste fiorì fino al 1914, cioè durante il periodo in cui la città rimase anche politicamente unita al suo retroterra naturale, mentre dopo l'annessione all'Italia essa economicamente decadde. Se vogliamo giustamente apprezzare la dipendenza di Trieste dal suo retroterra, dobbiamo seguire il movimento ferroviario prima del 1914, allorchè sussistevano ancora le condizioni per un collegamento naturale e politicamente non ostacolato col retroterra.

Nel 1912 il movimento ferroviario di Trieste col retroterra raggiunse 2,630.702 tonnellate (esportazione e importazione) divise come segue:

Carniola . . . . .	347.000	tonn. —	13.2%
Carinzia . . . . .	178.000	"	6.8%
Stiria . . . . .	258.000	"	9.8%
Goriziano . . . . .	298.000	"	11.3%
Istria . . . . .	72.000	"	2.8%
Austria inferiore . . . . .	290.000	"	11.0%
Austria superiore . . . . .	30.000	"	1.1%
Salisburgo . . . . .	21.000	"	0.8%
Boemia . . . . .	251.000	"	9.5%
Moravia . . . . .	215.000	"	8.2%
Slesia . . . . .	41.000	"	1.5%
Galizia . . . . .	61.000	"	2.3%
Ungheria . . . . .	219.000	"	8.4%
Bosnia . . . . .	8.400	"	0.3%
Serbia . . . . .	3.572	"	0.1%
Russia . . . . .	6.630	"	0.2%
Germania . . . . .	181.000	"	6.9%
Svizzera . . . . .	15.200	"	0.6%
Italia . . . . .	94.000	"	3.7%
Altri paesi . . . . .	40.900	"	1.5%

I paesi jugoslavi, parteciparono allora come segue a tale movimento:

Carniola . . . . .	col 100%	—	347.000	tonn. =	13.2%
Goriziano . . . . .	" 100%	—	298.000	" =	11.3%
Istria . . . . .	" 100%	—	72.000	" =	2.8%
Stiria . . . . .	" 40%	—	103.000	" =	3.9%
Carinzia . . . . .	" 40%	—	53.400	" =	2.0%
Croazia e Vojvodina (Ungheria) . . . . .	" 60%	—	131.400	" =	5.0%
Bosnia . . . . .	" 100%	—	8.400	" =	0.3%
Serbia . . . . .	" 100%	—	3.572	" =	0.1%
			<b>1,016.772</b>	<b>tonn. =</b>	<b>38.6%</b>

Per la parte slovena della Stiria e della Carinzia fu considerata la minima percentuale possibile, benchè il territorio sloveno dei due paesi partecipi intensamente all'esportazione di legname e di minerali. La Croazia era fino all'anno 1918 collegata all'Ungheria. La Slavonia, facente parte della Croazia, esportava a Trieste farine e legnami, la Vojvodina, produttrice di cereali (Srem-Banato), principalmente farine. La Slavonia e la Vojvodina erano le principali esportatrici di farine via Trieste.

Al complessivo movimento ferroviario nell'anno 1912 presero dunque parte:

Jugoslavia . . . . .	con 1,016.972	tonn. =	38.6%
Austria . . . . .	" 620.400	" =	22.6%
Cecoslovacchia . . . . .	" 466.000	" =	17.7%
Italia . . . . .	" 94.000	" =	3.7%

Il movimento ferroviario, concreto fattore economico, dimostra che il traffico di Trieste dipende dalla Jugoslavia, poichè solo i paesi appartenenti a quest'ultima sono in grado di restituire a Trieste la sua antica posizione economica. Ciò è confermato anche dalla statistica del movimento ferroviario di Trieste nel 1938.

Al movimento complessivo di 1,997.808 tonnellate la Jugoslavia partecipa — contrariamente a quanto fu accertato per l'anno 1912, allorchè la Jugoslavia vi partecipò col 38,6 % del complessivo movimento ferroviario — con solo 111.000 tonnellate, ossia il 5,5 %, mentre vi partecipano l'Italia con 492.577 tonnellate, ossia il 24,65 %, l'Austria con 662.393 tonnellate, ossia il 33,16 % e la Cecoslovacchia con 397.344 tonnellate, ossia il 19,89 %. Ma, perciò, anche il traffico triestino s'è ridotto di 630.000 tonnellate, ossia del 24 %, di fronte a quello del 1912. Per motivi politici, la Jugoslavia dovette indirizzare parte delle sue merci via Sussak, prendendo dunque una rotta più lunga e più costosa, mentre i paesi sloveni erano obbligati ad andare in cerca di nuovi mercati nell'interno del nuovo Stato; inoltre era necessario trasformare il commercio estero d'oltremare dandogli un indirizzo continentale. L'assurdità di tale stato di cose è comprovata principalmente dal fatto che nel 1912 la sola Carniola, formante appena la metà dell'odierna Slovenia, aveva un movimento di 347.000 tonnellate, rispettivamente del 17,3 %.

Nonostante le nuove condizioni politiche, la partecipazione dell'Italia al movimento ferroviario non è affatto mutata, poichè delle 492.577 tonn. (24,65 %) almeno il 20 % riguarda la Regione Giulia. Il Goriziano e l'Istria avevano già nel 1912 un movimento di 370.000 tonn., o del 14,1 %; dopo di allora il loro movimento crebbe per l'incorporazione di due distretti della Carniola, Idria e Postumia (legname), per lo sviluppo dell'industria triestina, per l'intensificato sfruttamento delle miniere istriane. Essenzialmente, dunque, le condizioni non sono mutate, solamente la Jugoslavia non partecipa più al movimento, con enorme danno economico di Trieste.

La dipendenza economica di Trieste dalla Jugoslavia risulta poi ancora più chiara, se si considera la dipendenza commerciale-economica di Trieste dalla linea principale Trieste—Postumia—Lubiana—Vienna.

Le quattro linee che partono da Trieste, e precisamente: Trieste—Cervignano—Udine—Venezia, Trieste—Podbrdo (Piedicolle)—Jesenice, Trieste—Postumia—Lubiana e Trieste—Pola, attraversano territori compattamente sloveni e croati.

Del complessivo movimento ferroviario triestino di 2,612.671 tonnellate nel 1912 furono trasportate sulle singole linee:

1) Trieste—Cervignano	94.054 tonnellate	ossia il	3,6 %
2) Trieste—Postumia—Lubiana	1,456.422	„ „ „	55,7 %
3) Trieste—Podbrdo—Jesenice	990.877	„ „ „	37,8 %
4) Trieste—Pola	71.318	„ „ „	2,9 %

La statistica del traffico ferroviario triestino nel 1912 dimostra che i paesi della Jugoslavia ulteriore consumarono quasi il 40 % delle merci, e che il 96,4 % di tutto il traffico ferroviario di Trieste passò **per il loro territorio**.

La linea di gran lunga più importante è la ferrovia principale Trieste—Lubiana—Vienna, il cui primo tratto (320 km) attraversa il territorio sloveno.

Questa è la linea più pratica, poichè valica il sistema alpino-dinarico nel suo punto più basso, cioè alla porta di Postumia, e di tutte le linee dirette al retroterra naturale essa ha il minor numero di salite. La linea Bohinj (Trieste—Gorizia—Jesenice) partecipava nel 1912 con una bella percentuale al movimento complessivo, perchè apparteneva alla rete dello Stato e questi la favoriva rispetto alla ferrovia principale (Meridionale) che era di proprietà privata.

La grande importanza della ferrovia principale è espressa anche dalla percentuale del movimento svoltosi nel 1938 via Postumia. Del complessivo movimento ferroviario triestino di 1,997.808 tonn. nel 1938, ben 1,137.200 tonn., ossia il 56,9%, passarono la stazione di confine di Postumia, mentre quella di Podbrdo fu transitata soltanto da 346.800 tonn., ossia il 17,3%. In queste percentuali non è compreso il traffico locale per e da Postumia e Podbrdo, che assieme alla linea istriana e a quella di Cervignano dà il resto del traffico (25,8%). Evidente è poi, in confronto colla linea principale, il regresso della linea di Bohinj, poichè allora non c'era più la concorrenza tra la ferrovia statale e quella privata e decidevano soltanto motivi di carattere economico-commerciale.

La linea principale che, assieme alle coincidenze con tutto il bacino carpato-dinarico, viene da Vienna oltre la porta di Postumia verso il mare, è fra tutte le linee che dall'Europa centrale portano al mare, quella che fu costruita col minor numero di dislivelli. Unica eccezione è il passo del Semmering. Ma siccome da Vienna sarebbe possibile raggiungere Pragersko passando per Bratislava, Szombathely e Nagy-Kanisza, allora la linea Vienna—Pragersko sarebbe senza eccessive salite. La linea principale da Vienna e da Zagabria a Trieste è a due binari e può facilmente tener testa a tutte le linee alpine dirette per Trieste, che sono in apparenza più brevi, ma a binario semplice, ed inoltre tarde a causa delle loro gravi salite. L'incrocio di Bruck s/Mur dista da Trieste, oltre Udine, soltanto 404,9 km, ma in chilometri virtuali, che servono di base per il computo delle spese d'esercizio, ben 539 km, mentre la distanza oltre Lubiana è rispettivamente di 424,7 e di 490 km.

Ma per potersi fare un giudizio delle principali linee alpine, non basta conoscere solo i loro dislivelli, ma sono decisivi anche quelli delle linee secondarie. Nella direzione nord-sud non è possibile trovare una linea che possa concorrere con la linea principale.

Visto che tanto la ferrovia principale quanto quella di Bohinj percorrono l'interno del territorio nazionale sloveno, nei circoli sciovinistici italiani sorse il progetto della ferrovia del Predil. Da principio anche questa ferrovia percorrerebbe naturalmente il territorio nazionale sloveno (Trieste—Monfalcone), ma in seguito essa seguirebbe press'a poco il confine nazionale. Essa avrebbe lo scopo di sostenere la nota richiesta italiana che parla della congiunzione di Trieste con l'Italia attraverso uno stretto corridoio lungo la costa Trieste—Monfalcone.

Il progetto si basa su due errate premesse economiche e precisamente: che Trieste dipenda economicamente dall'Austria e dalla Cecoslovacchia e che la linea in parola assorbirebbe tutto il traffico austriaco e cecoslovacco.

Trieste dipende principalmente dal suo retroterra jugoslavo. Come fu già accertato, nel 1912 la Jugoslavia partecipò con 1,016.972 tonn., l'Austria

con 620.000 e la Cecoslovacchia con 466.000 tonn. al movimento ferroviario. La partecipazione dell'Austria e della Cecoslovacchia dopo il 1918 non superò la partecipazione dell'anteguerra, e nel 1938 essa era di 662.398 tonn. per l'Austria e di 397.344 tonn. per la Cecoslovacchia. E' dunque evidente che Trieste senza la Regione Giulia e la Jugoslavia avrebbe un movimento di un solo milione di tonnellate, la qual cosa significherebbe una vera catastrofe economica perfino in confronto con le condizioni degli anni fra il 1918 e il 1938. Ciò dimostra il non senso del progetto della ferrovia del Predil, come pure del progetto politico concernente la congiunzione di Trieste all'Italia per mezzo di uno stretto corridoio litoraneo.

Ma non è neppure possibile affermare che tutto il traffico austriaco e cecoslovacco si svolgerebbe per la linea del Predil. Sarebbe questa una ferrovia alpestre che fino al Predil come pure al di là di esso avrebbe innumerevoli salite. Anche le sue linee secondarie sono per lo più a binario semplice con forti dislivelli. Dal punto di vista delle tariffe, questa linea non potrebbe sostenere la concorrenza con la linea principale. Il fatto che tutte le quattro linee ferroviarie di Trieste attraversano il territorio nazionale jugoslavo e che la grande linea Trieste—Lubiana—Vienna è la principale arteria del traffico triestino, significa effettivamente che il destino economico di Trieste è nelle mani della Jugoslavia.

## **2) Dal punto di vista economico la Regione Giulia e la Jugoslavia si completano a vicenda.**

Trieste e la Regione Giulia dipendono economicamente l'una dall'altra. Abbiamo già menzionato che nel 1912 la partecipazione del Goriziano e dell'Istria al movimento ferroviario di Trieste fu del 14,1%. Questa cifra dimostra che anche il più vicino retroterra che, come si è visto nella prima parte di questo memoriale, è abitato da Sloveni e Croati, è un fattore importante nello sviluppo dell'economia triestina.

Trieste dipende totalmente dal suo litorale e dal suo retroterra per il suo approvvigionamento di pesce, legname e carbone; fatto questo comprovato specialmente durante la guerra ed anche ora, causa la innaturale divisione della Regione Giulia nelle due zone A e B. Il legname non serve alla città soltanto quale combustibile, ma serve anche in gran parte all'industria pesante e leggera, nonché all'artigianato e all'edilizia e quale materia prima per i prodotti semilavorati e finiti. Lo sviluppo dell'industria triestina e lo sfruttamento intenso delle foreste e delle miniere della Regione Giulia non hanno fatto che aumentare la reciproca dipendenza e connessione economica di Trieste e del suo retroterra negli ultimi 30 anni.

La Regione Giulia, e particolarmente Trieste, hanno un'industria sviluppatissima, mentre la Jugoslavia è uno stato principalmente agrario. La Jugoslavia è ricca di legname, di carbone, di minerali e di materie prime in genere per cui, quale immediato retroterra, può facilmente provvedere tutte le materie prime necessarie alla città di Trieste ed alla Regione Giulia. Grazie ai suoi prodotti agricoli, la Jugoslavia è pure in grado di provvedere all'alimentazione di Trieste e della Regione Giulia, essendo essa sempre stata forte esportatrice di frumento, mais, frutta, vini, carne, grassi, bovini,

suini, pollame, uova ecc. Viceversa poi, appunto per il suo carattere agrario, la Jugoslavia rappresenta l'unico mercato per l'industria triestina, poichè l'Austria e la Cecoslovacchia sono due stati industrialmente molto sviluppati.

I cantieri triestini avrebbero abbastanza lavoro in Jugoslavia, tanto per la costruzione della flotta mercantile quanto per la fornitura allo stato di ponti, grue, carri ferroviari e locomotive.

Per comprendere le condizioni dell'industria nella Regione Giulia, bisogna conoscerne il carattere. L'industria, cioè, è soltanto il 30 % tipica e semitipica, vale a dire è alimentata totalmente o parzialmente dalle giacenze locali di materie prime; il 70 % delle industrie è invece atipico, cioè tutte le rispettive materie prime devono essere importate.

Tale carattere poco naturale dell'industria giuliana è dovuto in gran parte alla politica economica del fascismo. Con l'annessione della Regione Giulia all'Italia, una gran parte dell'industria tipica e semitipica decadde a causa della perdita del suo immediato retroterra sloveno; essa decadde pure per motivi politici essendo in mani slovene ed austriache. Trieste era necessaria all'Italia fascista, dovendo servire da trampolino per la sua politica orientale. Perciò s'impose la necessità di prestare alla città un forte aiuto economico e malgrado tutti gli ostacoli naturali creare un'industria bellica o collegata agli armamenti. In un'Italia non espansionista quest'industria sarebbe stata condannata a morire, poichè per i bisogni dell'economia normale l'industria italiana è molto sviluppata e può lavorare a condizioni economiche migliori e più naturali.

Le constatazioni suddette dimostrano una volta di più che tutta l'economia di Trieste e della Regione Giulia dipende dalla loro unione alla Jugoslavia, cioè al loro vero retroterra economico.

### **3) Trieste non è necessaria all'Italia.**

Economicamente, l'Italia non aveva bisogno di Trieste, poichè abbondava di porti per i bisogni di tutte le sue regioni. All'estremo nord-est italiano v'è il grande porto di Venezia che domina facilmente tutto il traffico fino al confine etnografico italo-sloveno. Perciò l'Italia non può entrare in considerazione per un più notevole commercio interno con Trieste. Lo dimostra chiaramente la partecipazione dell'Italia al traffico ferroviario di Trieste, tanto nel 1912 che nel 1938: in ambedue i casi non raggiunse nemmeno il 5 % del complessivo traffico ferroviario. Mentre il 95 % di tutto il traffico ferroviario delle città di Venezia e Genova si riferisce al commercio interno e soltanto il resto a quello estero, ecco che Trieste si trova in condizione completamente opposta.

Un altro fatto caratteristico: Venezia cominciò a prosperare proprio quando Trieste decadeva. Nel 1913 il traffico marittimo di Venezia era molto inferiore a quello triestino, ed ecco le proporzioni: Trieste 3,450.000 tonn. — Venezia 2,664.000 tonn. Nel 1938 la situazione è capovolta: Venezia 4,207.000 tonnellate, Trieste 3,380.000 tonn. Il traffico di Venezia è dunque aumentato di 1,543.000 tonnellate, quello di Trieste è diminuito di 70.000 tonn. Bisogna inoltre notare che negli anni 1937 e 1938 il traffico triestino d'oltremare, a causa dei preparativi di guerra, era di circa un milione di tonnellate supe-

riore alla media degli anni del dopoguerra. Invece il traffico di Venezia andava costantemente progredendo.

Il regresso del traffico marittimo e ferroviario di Trieste non può dunque venir collocato nel quadro di una crisi generale, ma esso risulta dall'unica ragione che la città era politicamente tagliata fuori dal suo retroterra naturale ed assegnata ad uno stato che non ne aveva bisogno.

Ma la decadenza economica di Trieste è ancor più grave di quanto apparisca dalle sole cifre del traffico, se si considera ch'è essenzialmente cambiata la natura delle merci trasportate. Nel 1938 il 70% delle merci trasportate era costituito da cenere, rottami di ferro, carbone, pietre, sabbia, granoturco ecc., mentre il traffico delle merci pregiate, cioè zucchero, cotone e cotonerie, frutta secche, olio e grassi, pelli, riso, vetrami e cristalli è fortemente ridotto in confronto a quello del 1913.

Il regresso economico si rispecchia meglio di tutto nell'arresto dell'aumento della popolazione. Mentre fino al 1914 la popolazione era in costante e rapido aumento:

nel 1785	—	20.000	abitanti
„ 1867	—	123.000	„
„ 1900	—	176.000	„
„ 1913	—	247.000	„

nel 1936, vale a dire dopo ventitre anni, essa non aveva che 252.238 abitanti, vale a dire soli 5139 più che nel 1913. Giova rilevare che il solo aumento naturale della popolazione dovrebbe essere notevolmente più grande anche lasciando a parte lo sviluppo della città.

L'Italia è entrata in possesso di Trieste in base alle sue aspirazioni imperialistiche ed al Patto di Londra. La conferenza della pace non tenne in alcun conto le condizioni vitali ed economiche della città. La triste realtà di questi 28 anni ha dimostrato chiaramente a tutto il mondo che l'Italia non è necessaria a Trieste, che questa non può vivere in Italia, ma che dipende dal proprio retroterra economico, col quale deve venire unita ugualmente dal punto di vista politico al fine di poter conseguire il suo sviluppo economico.

### III

#### **1) Il Patto di Londra e il trattato di Rapallo sono stati la più grande ingiustizia commessa ai danni del popolo sloveno e croato della Regione Giulia.**

Il Patto di Londra del 26 aprile 1915 consegnò la Regione Giulia all'Italia, quale premio per la sua partecipazione alla guerra (1914—1918) contro le potenze centrali al fianco degli Alleati.

Gli Sloveni e i Croati della Regione Giulia per lungo tempo nulla seppero di questo Patto di Londra. Mentre però ignoravano tale patto, i quattor-

dici punti wilsoniani dell'8 gennaio 1918 e poi le dichiarazioni del Patto di Roma fatte al congresso tenuto in questa città l'8 aprile 1918, congresso dove s'incontrarono i rappresentanti dell'Italia e quelli dei popoli oppressi dell'Austria-Ungheria (Jugoslavi, Polacchi, Cechi, Romeni) fecero loro credere che avrebbero potuto decidere da sé della propria sorte. Infatti, tanto il Wilson, quanto il Patto di Roma nei riguardi delle delimitazioni territoriali si richiamavano al principio nazionale dell'autodecisione dei popoli.

Terribile fu la delusione di tutta la popolazione della Regione Giulia, quando seppe dell'esistenza del Patto di Londra. Tutte le ragioni etniche ed economiche contrastavano ad una tale soluzione. La Regione Giulia era popolata compattamente da Sloveni e da Croati. Gli Italiani non vivevano che in qualche città e anche lì la popolazione era mista. Tutta l'economia di Trieste dipendeva dal suo retroterra e non dall'Italia. Nemmeno la popolazione italiana, se si eccettua qualche gruppo di fanatici irrendentisti anti-slavi, non aveva mai pensato seriamente ad una tale soluzione. Dei 350.000 Italiani della Regione Giulia, soltanto 1781 avevano partecipato alla guerra contro l'Austria; sul campo di battaglia ne caddero 46 (!), mentre di molto superiore fu il numero degli Sloveni che disertarono dall'esercito austro-ungarico per passare dalla parte dell'Italia nella legione jugoslava, quantunque agli Sloveni non fosse stato facile il passare dalla parte dei loro più accaniti nemici nazionali.

Il popolo della Regione Giulia ripose ancora per qualche tempo le sue speranze nel Wilson, il quale malgrado la sua buona volontà e l'ideale che lo guidava, aveva le mani talmente legate dal Patto di Londra, che non gli fu possibile di sostenere con vigoria un'equa soluzione nei riguardi di Trieste e della Regione Giulia, ma dovette accontentarsi di proporre la nota soluzione di compromesso, che porta appunto il suo nome.

Il popolo di Trieste e della Regione Giulia esigeva un plebiscito, la Jugoslavia ne aveva fatto anche la proposta e Wilson la sostenne: ma l'Italia imperialista vi si oppose, ben sapendo che un plebiscito si sarebbe volto ai suoi danni.

Così svanì l'ultima speranza degli Slavi della Regione Giulia in un giusto riconoscimento dei loro diritti, vale a dire nell'unione alla Jugoslavia. Il Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) non fu che la conclusione di questa tragedia. Il Governo jugoslavo sottoscrisse questo patto ignobile sotto la pressione degli Alleati occidentali e delle circostanze interne. Il popolo della Regione Giulia non si rassegnò però mai a tale decisione ch'era contraria alla sua volontà ed ai principi democratici.

L'Italia democratica «dovette» impiegare la violenza contro la popolazione per mantenere in vigore questa ingiusta soluzione. Ebbe così inizio una lotta accanita per i diritti nazionali e per l'unione alla Jugoslavia.

## **2) Anche l'Italia democratica prefascista opprimeva inumanamente gli Sloveni ed i Croati della Regione Giulia.**

Generalmente si crede che solo con l'Italia fascista abbiano avuto inizio le persecuzioni nazionali nella Regione Giulia. La verità è ben diversa. Sebbene Vittorio Emanuele III, il presidente dei ministri Giolitti, il ministro

degli esteri conte Sforza ed altri rappresentanti del governo italiano avessero promesso solennemente e al cospetto del mondo intero agli Sloveni ed ai Croati della Regione Giulia l'uso della propria lingua, della propria cultura, della religione e dei costumi, subito dopo l'occupazione della Regione venne iniziato il regime di terrore contro gli Sloveni ed i Croati.

Fin dai primi giorni dell'occupazione nel 1918, l'Italia deportava circa 1000 intellettuali sloveni nell'Italia meridionale, particolarmente in Sardegna. Costoro poterono ricasare soltanto nel 1919 dopo essere stati trattenuti quattro mesi a Trieste. Subito dopo finita la guerra, il governo italiano chiuse il ginnasio sloveno di Gorizia, il ginnasio croato di Pisino, il ginnasio inferiore di Abbazia, l'istituto magistrale sloveno e croato di Gorizia, l'istituto magistrale femminile di Pisino, la scuola commerciale privata di Trieste. Il governo italiano, subito dopo l'occupazione e prima ancora dell'annessione, chiuse tutte le scuole private e persino un certo numero di scuole provinciali; così nella sola Istria furono chiuse 149 classi di scuole elementari private e sostituite con altrettante classi italiane.

Nel novembre 1918 v'erano nella Regione Giulia (senza Fiume) ancora 541 scuole slovene e croate con circa 80.000 allievi. Ma già durante l'anno scolastico 1918—1919 l'Italia aveva ridotto queste scuole a 392 con 65.000 allievi.

Nello stesso tempo ebbe inizio la persecuzione delle associazioni slovene di cultura, le quali furono disciolte e la loro proprietà venne confiscata. Tale persecuzione fu opera di gruppi sciovinistici italiani, ma col tacito consenso del governo. La polizia non intervenne mai tempestivamente e spesso assisteva impassibile a scene terribili. Questo terrorismo venne esercitato in tutte le località della provincia, ma più specialmente nelle città. Ecco alcuni esempi dei crimini compiuti sotto il governo democratico italiano: incendio del «Narodni dom» (casa nazionale) a Trieste il 13 luglio 1920 (palazzo bellissimo a cinque piani, centro sloveno di tutta la vita culturale ed economica di Trieste); incendio della casa di Giuseppe Krmpotič a Pola (9 settembre 1920); incendio del «Narodni dom» a Pola (17 luglio 1920); distruzione della tipografia «Edinost» a Trieste (20 dicembre 1920); incendio della biblioteca jugoslava a Volosca (12 febbraio 1921); incendio di 26 case rurali a Carnizza, con tre morti, numerosi feriti e 89 arrestati (8 aprile 1921); distruzione del borgo di Mačkovlje (17 aprile 1921); incendio del «Narodni dom» a San Giovanni di Trieste (2 settembre 1921); incendio del «Narodni dom» a Roiano presso Trieste (8 settembre 1921); distruzione del monumento al compositore Volarič a Caporetto (22 giugno 1922); ugualmente furono distrutti e incendiati il Circolo di lettura serbo a Trieste, i «Narodni dom» a Barcola, a Servola, a S. Giacomo di Trieste ed a Pisino, nonché la Cassa di risparmio a Pola.

Nel maggio del 1921 ebbero luogo le prime elezioni politiche nella Regione. Nel distretto di Trieste e nell'Istria il terrorismo assunse forme preoccupanti. Elementi fascisti appoggiati dalle autorità italiane tentarono d'influire sulla volontà degli elettori con incendi, assassini ed arresti, che assunsero tali proporzioni da indurre lo stesso Papa Benedetto XV ad elevare protesta. Già in quei tempi cominciarono le persecuzioni contro i sacerdoti slavi. Nell'aprile del 1919 era stato internato il vescovo di Veglia,

Mahnič. Ritornato l'11 febbraio 1920 dall'internamento, egli morì poco dopo a causa delle sofferenze patite. Il vescovo di Trieste dott. Karlin dovette dimettersi. Molti altri sacerdoti furono costretti ad emigrare, non potendo più reggere alle continue vessazioni.

Nel marzo 1922 il collegio dei giudici dei tribunali della provincia di Trieste decise che non si dovevano più accettare ricorsi estesi in lingua slovena. Nello stesso tempo proibiva alla difesa l'uso dello sloveno.

Bastonature, somministrazione forzosa di olio di ricino, distruzione delle proprietà, internamenti ed arresti, costrinsero migliaia e migliaia di Sloveni e Croati ad emigrare. Durante questo tempo e negli anni seguenti più di 70.000 Sloveni e Croati emigrarono in Jugoslavia, più di 30.000 nell'America del Sud, circa 5000 in Francia e nel Belgio e in numero minore in altri Stati. In pari tempo il governo italiano facilitava con tutti i mezzi possibili l'immigrazione dal Regno (i cosiddetti «regnicoli») nella Regione Giulia. I dati del censimento del 1931 indicano che vivevano allora nella Regione Giulia ben 128.897 persone nate in Italia, fuori dei confini della Regione stessa. Bisogna però aumentare questo numero di un terzo per i bambini nati da queste persone nella Regione Giulia: dunque un totale di circa 170.000 persone. Più tardi questa cifra crebbe notevolmente.

Questo è un bilancio solo approssimativo del trattamento usato dalla democrazia italiana nei riguardi degli Sloveni e dei Croati prima ancora che il fascismo s'impossessasse del potere. L'avvento del fascismo non volle dir altro, in sostanza, che la «legalizzazione» di tutti i metodi illegali fino allora impiegati per sopprimere l'elemento sloveno e croato nella Regione Giulia.

**3) L'Italia fascista completò la distruzione di tutte le istituzioni culturali, economiche e sociali slovene e croate. Privò gli Sloveni e i Croati di tutti i diritti nazionali e negò loro persino il diritto di esistenza.**

L'Italia fascista non fece che continuare l'opera iniziata dall'Italia democratica. Ma ormai tutte le autorità dello Stato vi concorrevano direttamente. Gli Sloveni ed i Croati divennero della gente priva di qualsiasi diritto, che si poteva torturare e massacrare senza tema di responsabilità. Bande su autocarri irrompevano nei villaggi, saccheggiavano e incendiavano, assalivano il popolo con rivoltelle e bombe a mano, torturavano e uccidevano. Tremendo era il terrorismo esercitato nell'Istria. La popolazione tremava continuamente per i suoi averi e per la sua stessa esistenza, ben sapendo che la sventura poteva piombare addosso da un momento all'altro.

Nel 1925 la lingua slovena e croata furono ufficialmente bandite dai tribunali civili e poco dopo anche da tutti gli altri uffici. Nelle scuole e nelle chiese era stato vietato già prima l'uso dello sloveno. Egualmente fu proibito di cantare nella propria madre lingua. Chiunque osasse parlare pubblicamente una lingua slava sulla via o in tram correva un grave pericolo.

Dal 1923 al 1928, con la riforma scolastica del ministro Gentile, furono soppresse tutte le scuole slovene e croate nella Regione Giulia: 52.000 allievi rimasero senza la propria scuola e dovettero passare in scuole completamente italiane. Dei 1300 maestri e professori sloveni e croati della Regione, cinque soli rimasero nel paese, oltre una cinquantina venne trasferita in

Italia, mentre gli altri furono senz'altro congedati e solo pochissimi collocati a riposo.

Dopo il 1924 continuarono a vivacchiare ancora 400 associazioni culturali o ginnastiche. Ma dopo una lunga serie di persecuzioni, l'Italia fascista disciolse anche queste associazioni nel 1927, confiscò la loro proprietà ed i fascisti ne occuparono le sedi. Furono ugualmente disciolte tutte le associazioni di carattere umanitario e sociale.

Nel 1918 gli Sloveni ed i Croati della Regione Giulia avevano più di 600 società commerciali o di credito. Il loro patrimonio superava i 300 milioni di corone austriache in oro (equivalenti a circa 60 milioni di lire sterline). Nel solo centro di Trieste gli Sloveni ed i Croati possedevano sette istituti bancari, mentre gli Italiani non ne avevano che tre. Molti di questi istituti ottimamente organizzati furono incendiati e devastati subito dopo il 1918. Ma dopo il 1925 e fino al 1940, le continue vessazioni e le cavillosità finirono col rendere impossibile l'esistenza a tutti gli istituti slavi bancari e di credito. Così oggi a Trieste non v'è più una sola banca o istituzione cooperativa appartenente a Sloveni od a Croati.

Per organizzare l'acquisto di terra slovena e croata e per facilitare la colonizzazione della Regione Giulia con agricoltori italiani, fu fondato nel 1921 l'«Ente per la rinascita agraria delle Tre Venezie». Questa istituzione compì ogni sforzo per mandare sistematicamente all'asta la proprietà di contadini sloveni rovinati ed acquistare poi i loro beni ad un prezzo irrisorio. Tali proprietà venivano poi cedute o gratuitamente o verso pagamento rateale a lunghissima scadenza ai coloni italiani.

Nel periodo dal 1928 al 1929 fu infine soppressa tutta la stampa slovena. La stessa sorte toccò alla letteratura slovena. Il libro dello scrittore Francesco Bevk, oggi presidente del Comitato regionale di liberazione nazionale per il Litorale e Trieste, poté essere pubblicato solo col titolo in italiano («I morti ritornano»).

Per togliere alla Regione Giulia ogni carattere slavo, il governo italiano decretò nel 1923 che tutti i nomi slavi di località, di città, di fiumi, di monti — tutti i nomi geografici, insomma — dovessero essere sostituiti con corrispondenti nomi italiani. La stessa sorte ebbero le scritte slovene, i nomi ed i cognomi di persona, quando nel 1927 fu decretato che i medesimi dovessero essere sostituiti con nomi italiani. Il numero di tali forzosi cambiamenti di cognomi, accertato finora, supera i 115 mila. Era tale il fanatismo col quale si voleva sopprimere fin la minima traccia di slavismo, che persino i nomi sloveni e croati sui monumenti funerari dovettero essere sostituiti con nomi italiani.

Dal 1930 in poi non fu più ammessa l'esistenza nè di una minoranza slovena, nè di una minoranza croata. Elezioni e censimenti nella Regione Giulia non conoscevano più che Italiani. Gli Sloveni ed i Croati erano scomparsi.

Il popolo della Regione Giulia non cessò un momento di sperare che un giorno sarebbe stata eliminata l'ingiustizia della sua unione forzata all'Italia e che esso avrebbe potuto unirsi ai suoi fratelli della Jugoslavia. Fu questa fede a dargli la forza necessaria per resistere allo spietato terrorismo e ad

indurlo ad ingaggiare subito la lotta contro il fascismo. Questa lotta sovrumana che gli Sloveni e Croati della Regione Giulia condussero contro l'Italia imperialista e fascista, richiese gravi sacrifici. Nel 1926 l'Italia istituì un Tribunale speciale per assoggettare completamente queste popolazioni col mezzo del più spietato terrorismo. Nel 1929 questo Tribunale speciale inscenò il suo primo grande processo, che finì con la condanna a morte e la fucilazione dell'eroe istriano Vladimiro Gortan. Nel 1930 fu celebrato il processo contro 87 Sloveni e Croati, che portò alla fucilazione degli eroi di Basovizza: Ferdinando Bidovez, Francesco Marušič, Zvonimiro Milost e Luigi Valenčič (6 settembre 1931). Dopo una serie di altri processi, nel 1940 fu inscenato a Trieste il processo monstre contro gli Sloveni. Ma questo processo si svolse già durante il corso della seconda guerra mondiale.

**4) Nel conflitto mondiale tra il fascismo e la democrazia, il popolo della Regione Giulia si affiancò subito e decisamente al blocco democratico mondiale, nella speranza che con la lotta avrebbe finalmente riconquistato la tanto sospirata libertà riunendosi al suo stato nazionale, la Jugoslavia.**

Quando nel 1939 la Germania scatenò la nuova guerra mondiale, il popolo della Regione Giulia cominciò subito a prepararsi alla rivolta armata. Le prime azioni ebbero inizio già nel 1940. Il 25 febbraio 1940 fu incendiato il deposito di munizioni a Klana, a nord di Fiume; il 25 giugno 1940 fu interrotta la linea ferroviaria sul tratto tra Villaco e Udine, presso Tarvisio. Per terrorizzare la popolazione slovena, il governo fascista fece arrestare un numero considerevole di Sloveni e nel 1941 inscenò il ben noto processo monstre, celebrato a Trieste dal Tribunale speciale di Roma, contro 60 Sloveni. Il processo ebbe per conseguenza la fucilazione del Triestino Pino Tomažič e di quattro suoi compagni. Gli altri accusati furono condannati a dure pene di detenzione.

Prima di iniziare l'aggressione contro la Jugoslavia, le autorità italiane procedettero al confinamento in massa della popolazione slovena di frontiera nell'interno dell'Italia. Ma ciò malgrado, subito dopo l'inizio delle ostilità, già nell'aprile 1941, in tutte le località della Regione Giulia sorsero i Comitati del Fronte nazionale di liberazione sloveno e croato. La lotta assunse sempre maggiori proporzioni: Nell'autunno del 1941 gruppi di partigiani commisero atti di sabotaggio sulle linee ferroviarie S. Pietro—Fiume e Postumia—Trieste; ma già nella primavera del 1942 la lotta assumeva il carattere di una generale insurrezione nazionale. Reparti di partigiani, aiutati da tutta la popolazione della Regione, minacciarono con tale successo il retroterra italiano, che l'Italia fu costretta ad adottare speciali misure di difesa in tutto il territorio della Regione stessa, per proteggere dai continui attacchi di partigiani le comunicazioni, i presidi, le truppe. Fra tali misure di difesa sono da annoverare: la costruzione di fortini, la fortificazione di presidi, l'istituzione di reparti di perlustrazione, la difesa delle linee ferroviarie con un sistema di fortificazioni e con la sorveglianza di truppe speciali. Il Comando militare italiano costituì due corpi speciali a Udine e a Trieste (il XXIII e il XXIV Corpo) per la difesa contro l'attività dei partigiani. A questi due corpi furono poi aggiunte ancora due divisioni. Fu circa in quel tempo,

e precisamente nella primavera del 1942, che 5000 soldati italiani tentarono inutilmente di sloggiare i partigiani dal monte Nanos.

Nell'autunno del 1942 unità italiane, forti di 20 mila uomini, intrapresero una grande offensiva sul pianoro della Bainsizza e nella valle del Vipacco, ma anche questa volta senza riportare alcun successo.

Il 21 febbraio 1943 fu istituita nella Regione Giulia la «Zona d'operazioni dell'Adriatico»; con nuovi elementi partigiani furono formate la 5. e la 6. Brigata adriatica. D'allora unità partigiane furono presenti dappertutto. All'estremo Nord esse danneggiarono in più punti la linea ferroviaria di Pontebba (25 maggio 1943). Passarono quindi nel Friuli e distrussero un tratto della linea ferroviaria sul Tagliamento. Nello stesso tempo venivano organizzati nuovi battaglioni in Istria.

L'insurrezione nazionale generale e la mobilitazione dei partigiani assunsero vastissime proporzioni al momento della capitolazione dell'Italia. Solo nella Regione Giulia vennero disarmati 70 mila soldati italiani. Fu fatto un enorme bottino di guerra che servì a mettere insieme nuove brigate con le migliaia di combattenti accorsi. Con le vecchie e le nuove brigate si costituirono delle divisioni, che servirono a formare il glorioso IX Corpo d'armata jugoslavo. Fu liberato tutto il territorio della Regione Giulia, eccezion fatta per i maggiori centri (Trieste, Gorizia, Pola, Fiume, Postumia, S. Pietro).

L'11 settembre 1943 fu costituito il Consiglio provinciale di liberazione nazionale per il Litorale sloveno e il 16 settembre dello stesso anno il Consiglio analogo per l'Istria. Nella loro qualità di rappresentanti responsabili di tutte le località comprese nelle rispettive zone, i due Consigli dichiararono che dopo 25 anni di servaggio italiano il popolo si era finalmente liberato ed il potere passava nelle sue mani. I due Consigli constatarono inoltre che era volontà di tutta la Regione Giulia di riunirsi rispettivamente alla Slovenia ed alla Croazia e, attraverso ad esse, alla Jugoslavia.

In tutta la Regione Giulia non echeggiava che un solo grido di giubilo e di augurio: Viva la Jugoslavia.

Tutte le offensive tedesche contro il territorio liberato — e ve ne furono ben sette d'importanti — non conseguirono altro risultato che di rafforzare l'esercito nazionale. Partecipò alla lotta tutta la popolazione civile. Trieste sostenne un parte importante nel vettovagliamento dell'esercito nazionale: con l'ausilio di oltre 500 comitati cittadini locali e di settore, cui partecipavano tutte le organizzazioni antifasciste, l'intera popolazione slovena e la gran maggioranza della popolazione italiana presero parte attiva alla lotta, accumulando ed inviando tutto il necessario alle eroiche truppe partigiane.

##### **5) Il popolo della Regione Giulia contribuì molto alle comune vittoria degli Alleati.**

Il territorio della Regione Giulia era di grandissimo interesse per la Germania e per l'Italia, essendo esso percorso da tre linee ferroviarie che congiungevano la Germania al fronte italiano. Oltre a queste tre linee va annoverata ancora una e precisamente quella che valica il passo del Brennero.

Per la protezione di queste linee ferroviarie, prima gli Italiani e poi i Tedeschi furono costretti a impiegare ininterrottamente grandi contingenti di truppe. Verso la fine del 1944 occupavano il territorio della Regione Giulia 60.000 soldati tedeschi e 20.000 soldati italiani, insieme dunque 80.000 uomini.

Fino alla fine della guerra vennero effettuati nella Regione Giulia 2570 attentati contro le linee ferroviarie, provocando un considerevole inceppamento del traffico; le linee furono danneggiate o interrotte ben 960 volte. Furono distrutti 125 treni ferroviari, 88 ponti, 9 stazioni ferroviarie e 540 piloni elettrici. Queste azioni furono compiute sulle linee Trieste—Lubiana, Trieste—Pola, Trieste—S. Pietro—Fiume, Trieste—Gorizia—Jesenice, Gorizia—Udine e Udine—Pontebba—Tarvisio. Le linee Gorizia—Aidussina e Gorizia—Montespino—Trieste furono completamente distrutte. Già nel 1942 la circolazione sulla linea Trieste—Lubiana dovette essere limitata alle sole corse diurne. Con ciò il traffico diminuì del 40%. Nel giugno del 1944 il transito sulla linea Trieste—Postumia—Lubiana fu limitato a 26.100 vagoni, utilizzando il solo 12,73% della potenzialità totale della linea. Sulla linea Trieste—S. Pietro—Fiume il transito non poté raggiungere che l'8,96% della sua potenzialità, mentre sulla linea Trieste—Pola il transito fu del 18,92%. Nel gennaio 1945 il transito sulle stesse linee fu dell'1,36% sulla Trieste—Lubiana, del 19,07% sulla S. Pietro—Fiume, del 5,67% sulla Trieste—Pola e soltanto dell'1% sulla Trieste—Gorizia—Jesenice. Le azioni partigiane contro le linee ferroviarie apportarono dunque un notevolissimo aiuto agli Alleati sul fronte italiano. Conformemente all'accordo Tito-Alexander, l'esercito jugoslavo coordinò le sue operazioni con quelle degli Alleati. I risultati di tale coordinamento furono ottimi nella Slovenia e più ancora nel Litorale, dove dopo il 10 giugno 1944 tutto il traffico ferroviario venne interrotto per un'intera settimana. Furono allora danneggiate le linee Lubiana—Trieste, Gorizia—Jesenice (azione nella valle della Bacia) e la linea Jesenice—Lubiana.

Il generale Wilson, comandante in capo del corpo di spedizione nel vicino Oriente, inviò allora al maresciallo Tito il seguente telegramma:

«Con ammirazione ho saputo degli ultimi successi conseguiti dalle vostre unità, che recarono un grande contributo alle operazioni degli Alleati in Italia e in Francia. Questi successi e specialmente quelli ottenuti nella Slovenia, furono di grandissima importanza, poichè interruppero l'attività d'importantissime arterie di comunicazione del nemico. Vi prego di accogliere e di partecipare alle unità sotto il vostro comando i miei più vivi ringraziamenti ed il mio riconoscimento.» Un ringraziamento speciale fu espresso inoltre dal maggiore Wood in nome del Comando supremo dal capo della missione britannica presso il IX Corpo.

**6) Nella lotta contro il fascismo il popolo annientò il vecchio potere fascista e istituì il suo potere democratico.**

Per poter lottare con successo contro l'occupatore, negli anni 1941 e 1942 furono costituite in tutte le località della Regione Giulia comitati locali del Fronte di liberazione. Il loro compito principale consisteva nella mobi-

litazione delle forze occorrenti alle unità partigiane e nel loro vettovagliamento. Quando la lotta assunse più vaste proporzioni e i compiti di questi Comitati crebbero, facendosi sempre più difficili, il popolo cominciò a vedere in essi la sua vera autorità nazionale. Già nel 1942 e 1943 in molte località le autorità fasciste avevano effettivamente cessato di funzionare, perchè i rispettivi funzionari o erano fuggiti o si erano nascosti. Con la capitolazione dell'Italia scomparve immediatamente dal territorio ogni e qualsiasi autorità fascista, eccezion fatta per le maggiori città. Il popolo riconobbe dappertutto e con entusiasmo i Comitati del Fronte di liberazione (O. F.) quale sua unica autorità nazionale. Ma l'attività di questi Comitati non poteva essere che provvisoria. Infatti, già nella primavera del 1944 furono indette le elezioni generali a scrutinio segreto per la costituzione dei Comitati locali del Fronte di liberazione. Lo scopo delle elezioni fu quello di offrire al popolo la possibilità di formarsi da sé il suo nuovo governo. In quel periodo, solo nel Litorale sloveno furono eletti più di 300 Comitati del Fronte di liberazione. Malgrado i gravissimi pericoli ai quali era congiunto l'atto elettorale, partecipò alle elezioni più del 90% della popolazione. Le elezioni furono una vera festa, una festa nazionale. In parecchi luoghi vi assistettero i membri della missione anglo-americana presso lo Stato maggiore dell'Armata di liberazione nazionale e delle formazioni partigiane jugoslave. Così il maggiore Artur Tucker, dopo aver assistito ad un imponente comizio elettorale, nel quale gli abitanti della Regione Giulia avevano proclamato la loro adesione alla Jugoslavia di Tito, esprese con le seguenti parole la propria ammirazione per il nostro movimento di liberazione e per le libere elezioni:

«Amici ed Alleati! Sono trascorse solo poche ore dacchè sono arrivato nel vostro paese. In queste poche ore sono stato testimone di tali fatti che hanno suscitato la mia ammirazione. Mi sento oltre modo onorato di trovarmi in mezzo a voi. In Inghilterra ormai tutti conoscono il passato e il presente della vostra lotta storica, il vostro eroismo, la vostra organizzazione e disciplina. Noi combattiamo per il completo annientamento dei fascisti e per l'annientamento della Germania nazista. I nostri soldati muoiono oggi a migliaia sul suolo francese. La nostra lotta è la vostra lotta. Il nostro nemico è il vostro nemico. Nostro amico è colui che combatte apertamente con noi. Quegli invece, che si tiene in disparte ed ha forse l'intenzione di aiutare direttamente o indirettamente il nemico, è il nostro mortale nemico. Noi lo ricercheremo e lo annienteremo. La vostra terra sarà, come spero, in breve liberata dal nemico. Sarà questo il frutto dei vostri immani sacrifici. Voi avete già adesso libere elezioni. Voi vi preparate fin d'ora alla vita di libertà che la vittoria porterà seco. Organizzate le elezioni con fede incrollabile, sebbene il nemico sia vicino e le circostanze siano sfavorevolissime. Dirò ancora una parola di sincera ammirazione per le vostre donne e per le vostre ragazze. Nonostante che siano state bruciate le loro case e i loro mariti e figli portati via, il coraggio delle vostre donne non è venuto meno per un istante. Vi saluto tutti e vi assicuro che noi Inglesi siamo orgogliosi di essere con voi, con la vostra sempre più sviluppatasi libertà e con la prosperante Slovenia nell'ambito della nuova Jugoslavia.»

I Comitati di liberazione nazionale organizzarono in tutto il territorio della Regione Giulia la «Difesa nazionale», allo scopo di mantenere l'ordine pubblico e di combattere la criminalità. Nell'autunno del 1944 furono egualmente eletti i Tribunali nazionali nel Litorale sloveno e più precisamente 21 Tribunali popolari distrettuali, 44 Tribunali popolari locali e una Corte suprema popolare. Tutti questi Tribunali erano competenti per tutti gli affari civili e non militari. Lo stesso avvenne in Istria.

**7) Nella lotta contro il fascismo venne forgiata la fratellanza italo-slovena. La grande maggioranza del popolo italiano della Regione Giulia desidera l'unione della medesima e della città di Trieste alla Jugoslavia.**

Gravissimi furono le ingiustizie e i delitti commessi dopo il 1918 dagli Italiani contro gli Sloveni ed i Croati della Regione Giulia. Un profondo abisso di crimini e di violenze separava il popolo italiano da quello sloveno e croato. Perciò una delle maggiori conquiste della lotta nazionale per la liberazione è, oltre alla vittoria sul fascismo e alla conquistata libertà, la fratellanza italo-slava. Già nei primi anni della seconda guerra mondiale, singoli Italiani si decisero a iniziare la lotta contro il fascismo ed entrarono nelle file dei combattenti sloveni e croati che fraternamente li accolsero. La loro partecipazione alla lotta, come pure le esortazioni del Fronte di liberazione furono sufficienti ad impedire al popolo sloveno e croato di vendicarsi sulle decine di migliaia di soldati italiani che, disarmati, s'avviavano in disordine verso casa, e ancora pochi giorni prima avevano incendiato, assassinato, rubato. E non solo il popolo non ne trasse vendetta, ma al contrario aiutò i disgraziati che fuggivano, offrendo loro vestiti e viveri. Più di 200.000 soldati transitarono in quel tempo per la Regione Giulia. Di fronte a tanta nobiltà d'animo, le popolazioni democratiche italiane si risvegliarono. Molti lavoratori ed operai di Trieste e di Monfalcone si fecero partigiani e così pure numerosi soldati del disciolto esercito italiano. Cominciarono a formarsi le brigate e i battaglioni italiani. Nell'ambito del IX Corpo dell'esercito jugoslavo fu costituita la divisione italiana «Garibaldi-Natisone». Così la fratellanza italo-slovena nacque dalla lotta comune, dalle sofferenze sopportate e dal sangue comunemente versato. Il popolo dei villaggi sloveni procurava i viveri imparzialmente tanto alle unità italiane, quanto a quelle slovene.

Ma anche la popolazione delle città finì coll'aprire gli occhi e col mettersi sulla buona via. Per mezzo dei Comitati dell'O. F. e dell'Unità Operaia essa inviava al suo esercito viveri, capi di vestiario, medicine ed altre forniture. A Trieste si affermò una strettissima collaborazione fra la popolazione antifascista italiana e quella slovena. La resistenza nella città di Trieste, alla quale parteciparono anche gli Italiani, fu promossa e diretta durante tutto il tempo dal Comando di presidio a Trieste dell'esercito jugoslavo, istituito illegalmente dal IX Corpo dell'esercito di liberazione e dalle unità partigiane della Jugoslavia.

Già nel 1944 il popolo italiano inviò centinaia di mozioni al maresciallo Tito e al parlamento jugoslavo, rendendosi conto dei profondi mutamenti democratici avvenuti nella Jugoslavia, mutamenti che garantivano una per-

fetta uguaglianza a tutte le nazioni e tenendo presente che Trieste sotto il dominio italiano era in completa decadenza, dipendendo la città economicamente dal suo retroterra jugoslavo. Con tali sue mozioni la popolazione esigeva spontaneamente l'unione di Trieste e della Regione Giulia alla Jugoslavia.

Oggi dunque la grande maggioranza del popolo italiano è per la Jugoslavia; e questa sua volontà essa manifestò ripetutamente con dimostrazioni in grande stile, ben rendendosi conto che solo in tal guisa sono assicurati il benessere e un prospero sviluppo economico, mentre la costituzione jugoslava garantisce al popolo italiano stesso il rispetto dei suoi diritti nazionali.

**8) Il popolo della Regione Giulia soffrì perdite gravissime nella sua lotta per la libertà. Questa lotta fu un plebiscito di sangue per la Jugoslavia. In questa lotta il popolo della Regione Giulia fu in prima linea assistito dall'esercito jugoslavo.**

Parteciparono alla lotta di liberazione nei quadri dell'esercito nazionale di liberazione circa 72 mila appartenenti alla Regione Giulia (fra i quali anche molte donne e giovani sotto i 17 anni). Alla fine del 1944 agivano nella Regione Giulia ancora 30 mila combattenti del paese, mentre altri 15 mila, nati pure in questa terra, erano incorporati nelle file dell'esercito jugoslavo che operava in Jugoslavia.

Ma, per essere esatti, bisogna aggiungere che a questa lotta partecipò tutta la popolazione della Regione Giulia, che fu ininterrottamente esposta alle «epurazioni», alle aggressioni, agli incendi di villaggi, agli internamenti, alle fucilazioni, alle impiccagioni ecc.

Secondo i dati finora raccolti, caddero nella lotta 42.800 persone, mentre internate ne furono 95.460. Prendendo in considerazione che la popolazione totale della Regione Giulia ammonta a circa un milione e che in questo milione sono compresi i 300 mila abitanti di Trieste, allora soltanto appare in tutta la sua estensione l'enorme contributo recato alla lotta dal popolo della Regione Giulia. Queste cifre sono un vero plebiscito per la Jugoslavia. Furono inoltre distrutti o incendiati 19.357 immobili, mentre altri 16.837 furono parzialmente danneggiati.

La stessa città di Trieste compì molti sacrifici. Il terrore nazista culminò nella fucilazione di 72 ostaggi a Opicina e nell'impiccagione di altri 52 ostaggi in via Ghega a Trieste. Nella risiera di S. Sabba a Trieste i Tedeschi bruciarono inoltre circa tremila antifascisti della Regione Giulia.

Tutti questi enormi sacrifici al fianco degli Alleati furono compiuti dalla popolazione della Regione Giulia con fede e nella speranza di lottare per l'unione alla Jugoslavia, cioè per la vera liberazione e per un felice avvenire.

Fu infine la IV armata jugoslava a liberare definitivamente la Regione Giulia.

Con ciò il Comitato regionale di liberazione del Litorale sloveno e di Trieste sottopone alla Commissione Alleata una rassegna delle più importanti ragioni etniche economiche e politiche, che militano in favore dell'unione della Regione Giulia e di Trieste alla Repubblica Popolare

Federativa della Jugoslavia nei limiti e nel modo proposti dal governo jugoslavo alla Conferenza dei Ministri degli Affari Esteri tenutasi a Londra.

Il Comitato regionale di liberazione nazionale confida pienamente nella Commissione interalleata delle Nazioni Unite: Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Francia, al cui fianco il popolo della Regione Giulia ha combattuto con tanto valore e tanta abnegazione. Confida inoltre che, dopo uno studio profondo e imparziale di tutte le ragioni qui esposte, la Commissione sarà in grado di farsi un'opinione e di sottoporre ai Ministri degli Affari esteri dei Paesi alleati proposte conformi alla volontà del popolo della Regione Giulia e di Trieste.